

## SE VOLTAIRE ORA FLIRTA CON BUDDHA

Il bisogno di sacro che mischia Occidente e Oriente non è ritorno all'oscurantismo ma anzi figlio dell'illuminismo. Possibile?

di Silvia Ronchey

**N**otte sacra. Perfetta letizia. Musica e preghiera nel cuore di Roma". L'enorme manifesto col cielo stellato e la silhouette dell'angelo del Bernini protesa ad annunciare l'evento organizzato dalla Diocesi di Roma e dall'Opera Pellegrinaggi campeggiava ovunque, in questo maggio appena trascorso, sugli antichi muri della capitale, sui cavalcavia, lungo il cemento delle periferie, nel tempo dell'anno in cui, fino a non molto tempo fa, analoghi cartelloni pubblicizzavano solo eventi dell'estate romana, festival di letteratura, concerti rock e sagre di partiti.

"Il terzo millennio sarà religioso o non sarà", aveva previsto, prima della celebre profezia di Wojtyła, un grande storico del cristianesimo, Henri-Irénée Marrou. Ma non è forse corretto considerare un ritorno alla religione in senso storico, alla sua vocazione politica di ammaestramento e ammansimento delle masse, il bisogno di sacro che sempre più, dalla fine del Novecento, pervade la nostra società, emerge dal sottosuolo della sua anima popolare, si esprime in ricerche libere e eterodosse per dilagare alla superficie dei conformismi, alla semplificazione delle mode, alle conversazioni dei salotti e dei talk show, per trionfare infine, con più arte, in libri di scrittori che in passato amavano considerarsi dissacranti. Per quanti virtuosi e legittimi sforzi possa fare la chiesa, non è alle chiese che la tendenza si rifà, non ai dogmi, non all'esclusività dei credo, che delle religioni storiche sono invece, fino a prova contraria, condizione ed essenza. È all'opposto una sacralità ibrida, fatta di sincretismi e *métissage*, fondamentalmente anarchica, una sacralità introspettiva e disillusa quella che si è affermata nei più eccentrici modi e nei più diversi strati delle società occidentali a partire dalla New Age di fine secolo.

Il cosiddetto nuovo spiritualismo che invade non solo i templi vuoti dei saperi accademici ma anche le arene mediatiche della cultura pop è certamente orfano delle fedi otto e novecentesche di redenzione terrena, delle ideologie politiche rivoluzionarie, delle loro fallite promesse di riscatto materiale e culturale, così come della fede acritica in un progresso tecnologico che si è rivelato almeno parzialmente devastante per il mondo, per l'ecosistema del pianeta così come per il consorzio sociale globale dei suoi abitanti e per quella che James Hillman chiamava l'Anima del Mondo, alla cui sofferenza ha attribuito il male endemico dell'uomo occidentale contemporaneo, ossia la depressione: "Come può l'anima individuale non patire la sofferenza dell'anima esterna, l'estinguersi delle piante, degli animali della foresta, dei pesci del mare, così come delle culture, dei linguaggi, dei costumi, dei mestieri, delle storie?". "Quale vantaggio può venirci dal salire sulla luna se non siamo in grado di attraversare l'abisso che ci separa da noi stessi?", si domandava già negli anni Sessanta del secolo scorso quel precursore della peculiare, illetterale e antistituzionale religiosità del terzo millennio che fu Thomas Merton.

È sull'onda di questi interrogativi che oggi hanno preso a rivivere non le religioni come chiese o istituzioni ma nuove forme ibride di quella che i nostri maggiori cosiddetti pagani chiamavano *re-ligio*. È rinato l'antico senso di un legame (dal latino *re-ligo*, legare insieme) tra tutte le cose. Si è generata una nuova curiosità per le spiritualità antiche, per le loro mistiche, non solo cristiane ma islamiche, come il sufismo, o ebraiche, come la qabbalah. L'interesse per il misticismo va di pari passo con la riscoperta, avviata peraltro nella cultura dell'occidente da almeno tre secoli, da Hume a Voltaire a Schopenhauer, delle religioni orientali. Il buddismo occidentalizzato, sviluppo dell'esistenzialismo filosofico ben più che religione o fede, privo di ortodossia, promotore di ortoprassi, ha conquistato i focolari domestici, affiancandosi indifferentemente alle fedi superstiti o al nuovo ateismo, al panteismo ecologista o al nuovo immanentismo della psicoanalisi, che vede il mistero in noi, non sopra di noi. L'idea delle religioni come costruzioni umane in cui si esprimono i simboli, i traumi e gli archetipi che dominano fin dall'origine la nostra psiche ha diffuso la coscienza, un tempo limitata ed elitaria, dei legami che non solo ci connettono al tutto ma connettono fra loro tutte le religioni. Conoscenze un tempo quasi esoteriche, perfino segrete, sono ora esposte in evidenza, esplicitate alle masse.

Il nuovo sincretismo che chiamiamo neospiritualismo non è regressivo, non è un ritorno all'oscurantismo preilluminista, all'oppio dei popoli. Al contrario è figlio di un lungo cammino dei popoli, che dal Secolo dei Lumi al nostro, non senza deviazioni e involuzioni, ha portato alla parità di diritti, all'istruzione di massa, alla democratizzazione della conoscenza, alla diffusione della filosofia. ☒

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NON È VERO CHE DIO ERA MORTO

Dall'assalto ai santuari alla riscoperta dei pellegrinaggi: ma com'è che le chiese restano vuote? Colpa di un equivoco

di Vito Mancuso

**U**n numero crescente di pellegrini viaggia lungo il cammino di Santiago o visita i grandi santuari mariani, indicando un interesse sempre più vasto per i luoghi del silenzio e della contemplazione e una viva domanda di spiritualità. Eppure le chiese sono sempre più vuote, così come i seminari, i conventi, le facoltà teologiche. C'è quindi un evidente scollamento tra religiosità e religione istituita. Diminuisce la pratica religiosa tradizionale e ancor più la fede nella dottrina ecclesiastica ufficiale, ma aumenta il carisma riconosciuto di alcuni leader religiosi, la religiosità della terra, lo spazio della spiritualità nell'arte. Cosa significa questo dato contraddittorio? Si tratta di un ritorno del tutto sui generis della religione sotto la forma di una nuova ondata di New Age?

In realtà, non solo Dio non è mai morto, ma neppure gli Dei sono mai morti. Lo mostra ogni giorno l'impero di Afrodite o del piacere, quello di Ares o della forza, quello di Zeus o del potere. Se infatti non esiste civiltà senza religione, ciò è perché gli esseri umani sperimentano una dipendenza da potenze più grandi, la quale, una volta espressa, genera la categoria del divino. E il divino, oggi come diecimila anni fa, entra inevitabilmente in gioco nella vita umana. Un tempo si parlava di *Deus ex machina*, oggi nell'epoca della tecnologia si può parlare di *machina ut Deus*, ma la sostanza esistenziale non cambia: esiste una potenza più grande del singolo uomo e anche dell'umanità nel suo insieme a cui le nostre esistenze sono sottomesse.

Ma c'è qualcosa ancora più importante: il divino non dice solo l'inevitabile dipendenza da forze cosmiche o psichiche o tecniche o politiche, dice anche e soprattutto l'innato bisogno di appartenenza che contraddistingue l'umano. "A chi appartengo io?": questa è la più forte domanda esistenziale, ancora più urgente del desiderio di indipendenza, e la sua risposta si chiama religione. Il che vale anche quando la risposta non prevede nessun Dio trascendente, come nel caso di appartenenze politiche o di altro genere: sempre e comunque entra in gioco una *religio* (un legame) che, rispondendo alla domanda più radicale, genera la passione più forte. Così per esempio Dostoevskij descriveva la sua fede, come il "credere che non c'è nulla di più bello, di più profondo, di più simpatico, di più ragionevole, di più coraggioso e perfetto del Cristo; e non solo c'è, ma con amore geloso mi dico che non può non esserci. E non basta: se qualcuno mi dimostrasse che il Cristo è fuori della verità ed effettivamente risultasse che la verità è fuori dal Cristo, io preferirei restare con Cristo anziché con la verità".

Per questo la religione è stata tanto efficace dal punto di vista sociale, e oggi, nell'epoca delle passioni tristi e quindi insufficienti a rispondere al radicale bisogno di appartenenza, essa assume un fascino particolare. Fino a quando gli esseri umani saranno dotati di libertà e sentiranno il bisogno di collegarla a una dimensione più grande del loro piccolo ego, la religione esisterà. Il suo oggetto può mutare, come di fatto muta: prima furono gli Dei, poi un unico Dio, oggi e domani chissà. La religiosità però, in quanto dinamica esistenziale, non è venuta mai meno e mai lo verrà.

Oggi in occidente il grande problema (o la grande opportunità?) è che l'innata sete di religiosità non trova più una risposta adeguata nella religione che per secoli è stata la religione dell'occidente, cioè il cristianesimo, sia esso cattolico, ortodosso o protestante. La scissione tra religiosità e religione risale all'inizio dell'epoca moderna (si pensi a Giordano Bruno e a Galileo) e ha portato altre discipline a tentare di prendere il posto della religione costituita: penso a scienza, filosofia, arte, politica. Ma le prime tre per la loro natura possono generare solo in pochi quella passione integrale che placa la sete di appartenenza garantita dalla religione: scienza, filosofia e arte sono intrinsecamente destinate a delle minoranze, e anzi ogni tentativo di renderle popolari è destinato a dissolvere il loro nucleo vitale. Resta la politica. Essa nel Novecento prese effettivamente il posto della religione divenendo a sua volta una religione, ma oggi le cose sono del tutto mutate (sebbene le forze politiche vincenti sembrano proprio quelle più in grado di suscitare passione e di generare appartenenza: è proprio questo che le rende interessanti?). Rimane che il destino di ciò che chiamiamo Occidente, di ciò che finora nel bene e nel male ha dato forma alla dimensione sociale delle libertà, è ampiamente legato alla capacità di colmare il vuoto tra religione e religiosità. ☒

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Madonnina del Cantiere*



*Madonna sulle rocce*